

## IL RITO DI INCORONAZIONE DI UN'IMMAGINE DELLA VERGINE MARIA

*Santuario di Oropa*

17 luglio 2021

Mi trovo qui in un tempo di preparazione ormai prossimo alla cerimonia d'incoronazione della Madonna d'Oropa, e quindi per un avvenimento tanto importante non solo per il santuario ma per tutto il biellese, per l'Italia e per i tanti devoti che la Madonna di Oropa ha in tutto il mondo. L'argomento di cui questa sera dovrò trattare riguarda quindi il rito di incoronazione. Mi introduco a questo tema con le parole che scrisse un grande innamorato della Madonna, san Bernardo di Chiaravalle: «Non mi sento mai così contento né mai così preso da tremore, come quando devo parlare della Vergine Madre» (In Assumptione Beatæ Mariæ Virginis, *Sermone 4*). Quella gioia e quel tremore sono anche miei in questa serata, mentre, nello splendido Santuario della Madonna di Oropa, mi accingo a parlare, anzi a balbettare qualcosa di Lei e del rito di incoronazione con il quale la Chiesa è solita tributarle amore e onore, gesto che tante volte la Chiesa ha compiuto nella sua storia per esprimere la sua devozione a Maria.

Abbiamo iniziato con un canto e io vorrei proseguire con l'aiuto di una preghiera molto antica scritta da un patriarca di Gerusalemme, san Sofronio, che visse tra il 560 e il 638. Proviamo a unirci spiritualmente alle parole di questa preghiera fissando con gli occhi e con lo sguardo l'immagine della Madonna nera di Oropa: «Salve, Madre della gioia celeste. Salve, tu che alimenti in noi un gaudio sublime. Salve, sede della gioia che salva. Salve, tu che ci offri la gioia perenne. Salve, o mistico luogo della gioia ineffabile. Salve, o campo degnissimo della gioia indicibile. Salve, o sorgente beata della gioia infinita. Salve, o tesoro divino della gioia senza fine. Salve, o albero ombroso della gioia che dà vita. Salve, o Madre di Dio, non sposata. Salve, o Vergine, dopo il parto integerrima. Salve, spettacolo mirabile, al di sopra di ogni prodigio. Chi potrebbe descrivere il tuo splendore? Chi potrebbe raccontare il tuo mistero? Chi sarebbe capace di proclamare la tua grandezza? Tu hai ornato la natura umana, Tu hai superato le legioni angeliche... Tu hai superato ogni creatura... Noi ti acclamiamo: Salve, o piena di grazia!».

È con questa meraviglia, con questa gioia e con questa gratitudine che ci soffermiamo a considerare il rito di incoronazione. Il benedizionale, libro ufficiale della Chiesa, nel quale questo rito è inserito, ci ricorda che «la consuetudine di raffigurare la Beata Vergine Maria ornata di un diadema regale andò affermandosi, sia in Oriente che in Occidente, fin dai tempi del Concilio di Efeso». Il concilio di Efeso fu celebrato nel 431 d.C., quindi questa bella consuetudine di devozione mariana risale ai primi tempi della vita della Chiesa e della comunità cristiana. Da allora, molto

spesso, gli artisti cristiani cominciarono a realizzare dei dipinti che ritraevano la Madonna, Madre del Signore, seduta su un trono regale, ornata delle insegne proprie della regalità, circondata da schiere di angeli e di santi. Sovente, in questi dipinti, si aggiungeva un particolare degno di nota: il Redentore veniva rappresentato nell'atto di porre sul capo di Maria una corona. Probabilmente, alcuni di questi dipinti li abbiamo visti anche noi, e spesso era il Bambino Gesù che per primo incoronava la Madre. La consuetudine di incoronare le immagini della beata Vergine Maria si diffuse in Occidente più tardi, soprattutto verso la fine del secolo XVI, e questo avvenne per opera di fedeli, laici e religiosi, che in questo modo volevano esprimere la loro filiale devozione mariana.

I Papi non solo assecondarono questa forma di pietà popolare ma, come ricordava Pio XII nella sua Lettera enciclica *Ad caeli Reginam* (11 ottobre 1954): «Spesso, o personalmente, o per mano di vescovi da loro delegati, i Papi ornarono di diadema, cioè di corona, immagini della Vergine Madre di Dio già insigni per pubblica venerazione». Dal XII secolo si diffonde in Occidente questa pratica bella di incoronare immagini della Madonna, una consuetudine che i papi non soltanto accolgono, ma sostengono e molto spesso compiono personalmente. In ragione dell'affermarsi di questa consuetudine venne preparato un vero e proprio rito per l'incoronazione della beata Vergine Maria che, nel secolo XIX, fu accolto ufficialmente nella Liturgia romana. Può essere interessante ricordare che tale rito, riproposto nel 1981, al fine di sottolinearne il significato e il valore, venne utilizzato molte volte dal Papa san Giovanni Paolo II.

Così abbiamo fatto cenno brevemente ad alcuni dati di storia del rito di incoronazione, che ha le sue radici nel concilio di Efeso del 431 e che trova un suo sviluppo progressivo, prima in Oriente e poi in Occidente, con un impegno personale dei papi a compiere e a realizzare questo rito di pietà popolare verso Maria.

Diciamo ora qualche parola sul rapporto che il rito di incoronazione ha con la fede della Chiesa, cioè con quanto la Chiesa crede e afferma della Madonna. Nella preghiera della Chiesa trova espressione orante il contenuto della sua fede. A san Prospero di Aquitania (V secolo) è attribuito il celebre adagio che recita così: «*Lex orandi, lex credendi*», a indicare che la legge della preghiera è la legge della fede o, in altre parole, che la Chiesa crede quello che prega. Allora è chiaro che nel rito di incoronazione, che è un momento bello e significativo della preghiera della Chiesa, noi scopriamo anche qualche elemento importante di quello che la Chiesa crede a proposito di Maria, ed è questo che vogliamo cercare adesso di mettere a fuoco.

Non è un caso che il rito di incoronazione si sia progressivamente diffuso all'indomani del Concilio di Efeso, come abbiamo avuto modo di ricordare. Quel Concilio, infatti, proclamò solennemente il dogma della divina maternità di Maria, aprendo in tal modo la via a una riflessione approfondita anche in ordine al tema della Sua regalità. Maria, infatti, è Regina anzitutto perché è la Madre di Dio, e questa è la prima motivazione importante. È Regina anche in quanto è associata a

Cristo nell'opera della nostra salvezza, e inoltre per la pienezza di grazia che la esalta al di sopra di tutte le creature. Ma anzitutto è Madre di Dio, e proprio per questo è anche nostra Regina.

Già sant'Efrem il Siro, autore antico del IV secolo, che la Chiesa ricorda come un celebre cantore della Madonna, così scriveva in forma di dialogo, facendo parlare la Madonna: «Il cielo mi sorregga con il suo braccio, perché io sono più onorata di esso. Il cielo, infatti, fu soltanto tuo trono, non tua madre. Ora, quanto è più da onorarsi e da venerarsi la Madre del Re del suo trono!». Ed ecco la risposta: «Vergine augusta e padrona, Regina, Signora, proteggimi sotto le tue ali, custodiscimi, affinché non esulti contro di me satana, che semina rovine, né trionfi contro di me l'iniquo avversario» (*Hymni de B. Maria, 19*). In queste parole troviamo già il rapporto tra la maternità divina di Maria e la sua regalità. Si venne così affermando l'uso di chiamare Maria con gli appellativi di Regina, Signora, padrona, dominatrice. E Maria appare sempre di più come Regina di tutte le cose create, Regina del mondo, Signora dell'universo.

Abbiamo ricordato che la devozione e il rito di incoronazione hanno avuto modo di svilupparsi prima in Oriente e poi in Occidente. Al riguardo è molto significativa la testimonianza del rapporto tra regalità e maternità offerta, nell'Oriente cristiano, dal famoso Inno *Akathistos*, risalente al V secolo e dedicato alla Madonna in quanto Madre di Dio. Ascoltiamone qualche strofa: «Scioglierò un inno alla Madre Regina, alla quale mi rivolgo con gioia, per cantare lietamente le sue glorie... O Signora, la nostra lingua non ti può celebrare degnamente, perché tu, che hai dato alla luce Cristo, nostro Re, sei stata esaltata al di sopra dei serafini... Salve, o Regina del mondo, salve, o Maria, signora di tutti noi». Questo inno celebra la maternità divina della Madonna, e affermando la sua maternità divina, afferma anche la sua regalità.

In ambito latino, quale testimonianza dell'affermarsi sempre più deciso della regalità di Maria unita alla maternità divina basti ricordare gli inni mariani che tutti conosciamo: *Salve Regina*, *Ave Regina coelorum*, e *Regina coeli laetare*, che cantiamo durante il tempo pasquale. E non si dimentichino le litanie lauretane, nelle quali si invoca Maria con il titolo di Regina degli angeli, dei patriarchi, dei profeti, degli apostoli, dei martiri, dei confessori, delle vergini, di tutti i santi. Regina concepita senza peccato, Regina assunta in cielo, Regina della famiglia, Regina del santo rosario, Regina della pace.

Fin dal XV secolo, poi, nel quinto mistero glorioso del rosario contempliamo l'incoronazione di Maria, Regina del Cielo. Ecco come anche in Occidente, a partire dall'affermazione sempre più chiara di Maria Madre di Dio si è affermata anche la fede della Chiesa nella regalità di Maria. Di questo ricco patrimonio di riflessione e di preghiera, che attraversa diversi secoli in Occidente si fece interprete Pio XII con la già citata Lettera enciclica *Ad caeli Reginam*, nella quale il Papa sottolineava che quella di Maria è una regalità in Cristo, che proviene da Lui e conduce a Lui. Lo stesso Pio XII, alla fine dell'anno mariano del 1954, introdusse la festa della "beata Maria Vergine

Regina”, collocandola al 31 maggio. San Paolo VI, nel 1969, quando venne introdotto il nuovo calendario liturgico, spostò questa celebrazione al 22 agosto con il grado di memoria. San Giovanni Paolo II, il papa tanto legato a questo santuario, in una sua Catechesi mariana del 23 luglio 1997 si esprimeva così: «Il titolo di Regina non sostituisce certo quello di Madre. La sua regalità rimane un corollario della sua peculiare missione materna, ed esprime semplicemente il potere che le è stato conferito per svolgere tale missione». Ci risulta ora più chiaro che la regalità di Maria si fonda sulla sua maternità divina e comprendiamo che la Chiesa nel momento in cui afferma che Maria è Madre di Dio, afferma anche che Lei proprio per questo è Regina di tutti noi, della creazione e dell'universo intero.

Per comprendere lo svolgimento del rito di incoronazione può essere utile fare riferimento al Benedizionale e ad alcune premesse che introducono il momento rituale. In merito alla decisione di incoronare l'immagine della Madonna, così leggiamo: «Spetta al vescovo diocesano, insieme con la comunità locale, giudicare sull'opportunità di incoronare l'immagine della beata Vergine Maria. Si tenga tuttavia presente che è opportuno incoronare soltanto quelle immagini che, essendo oggetto di venerazione per la grande fiducia dei fedeli nella Madre del Signore, godono di una certa notorietà, tanto che il luogo in cui sono venerate è diventato sede e centro di genuino culto liturgico e di attivo impegno cristiano».

Il santuario di Oropa è proprio uno di questi centri di genuino culto liturgico e di attivo impegno cristiano, che per la sua importanza e notorietà merita di poter avere la Madonna incoronata Regina. In relazione alla corona che cosa leggiamo nel benedizionale? «Per il diadema o la corona si usi una materia atta ad esprimere la dignità singolare della beata Vergine; si eviti tuttavia una troppo dispendiosa fastosità, come pure uno sfoggio esagerato di gemme che disdica alla sobrietà del culto o risulti in qualche modo offensivo per quello che è l'umile tenore di vita dei fedeli del luogo». È quindi un'indicazione circa la forma della corona che viene posta sul capo della Madonna.

Per quanto riguarda il ministro del rito, si afferma: «È opportuno che il rito venga officiato dal vescovo diocesano. Qualora questi non possa farlo di persona, ne affiderà il compito a un altro vescovo, o anche a un presbitero. Se l'immagine viene incoronata a nome del Romano Pontefice, si osservino le norme indicate nel Breve apostolico». Ed è il caso dell'incoronazione qui al santuario di Oropa, in cui a nome del Santo Padre verrà il cardinale Giovanni Battista Re.

Infine, per la scelta del giorno e dell'azione liturgica, il benedizionale afferma: «Il rito dell'incoronazione si compie opportunamente nelle solennità e feste della beata Vergine Maria e in altri giorni festivi». E poi l'ultimo passaggio che sarà importante per noi: «Secondo le circostanze, l'incoronazione dell'immagine della beata Vergine Maria si può fare durante la Messa, ai Vespri, e quindi nella Liturgia delle Ore, o in una celebrazione adatta della Parola di Dio». Perché questa ultima affermazione è interessante e importante per noi? Perché ci ricorda che il rito di

incoronazione, pur essendo atto di pietà popolare e devozione, avviene però sempre in un contesto liturgico, e ha quindi una vera e propria fisionomia liturgica. Da questo punto di vista vale per il rito di incoronazione ciò che vale per ogni altra azione in liturgia: dobbiamo partecipare in modo consapevole, pio e attivo, come ci ricorda il Concilio, in modo che il nostro entrare in quella preghiera e in quell'atto di devozione non sia qualcosa che rimane esterno ed estraneo alla nostra vita, ma conduca la nostra vita ad essere più pienamente cristiana, secondo il Vangelo, secondo la volontà del Signore.

Dovremmo ricordare le parole che l'apostolo san Paolo usa nella seconda lettera ai Corinzi, quando dice. «L'amore di Cristo ci possiede» (2Cor 5,14). Vivere l'atto di incoronazione di Maria significa viverlo bene, piamente, attivamente e consapevolmente nella misura in cui ci aiuta a dire questa parola del Vangelo con maggiore verità. Allora, a motivo di quel gesto e di quel rito a cui abbiamo preso parte la nostra vita è un po' di più una vita secondo il Vangelo, una vita più appassionata del Signore Gesù, una vita maggiormente corrispondente alla Parola del Signore.

Il rito dell'incoronazione è per sé molto semplice. Sia che avvenga all'interno della Messa o all'interno della celebrazione dei Vespri, oppure nel contesto di una liturgia della Parola, il rito si compone di due momenti: la preghiera di benedizione e l'atto di incoronazione dell'immagine. Questo atto di incoronazione è significativo e avviene nel silenzio, dal momento che il suo significato è interamente racchiuso nella preghiera di benedizione che lo precede. C'è una lunga preghiera, in cui ci incontriamo con tutto il significato del rito che compiamo, e poi c'è il gesto che si compie in silenzio, perché quello che dovevamo capire e sapere del rito lo abbiamo già appreso dalla preghiera, e ora nel silenzio ciascuno si unisce a quell'atto di incoronazione facendolo proprio, facendolo personale, come se ciascuno di noi mettesse la corona sul capo della Madonna .

Può essere interessante notare che, nel caso in cui la beata Vergine sia raffigurata con Gesù Bambino, s'incorona prima l'immagine del Figlio e poi quella della Madre. In tal modo risulta evidente che la regalità di Maria scaturisce dalla regalità di Cristo, che il suo essere Regina è partecipazione all'essere Re del Suo Figlio Gesù e che la sua regalità si fonda sulla sua maternità divina. Possiamo ora domandarci: «Quale significato ha per noi il rito di incoronazione dell'immagine di Maria? Che cosa comporta partecipare a questo rito tenendo conto della preghiera di benedizione che ce ne offre un ricco contenuto?». In altre parole, vogliamo capire come, vivendo il rito di incoronazione, attraverso il testo della benedizione possiamo fare entrare questo rito nella nostra vita di fede, e fare in modo che questo rito si incontri con la nostra esperienza di vita cristiana, facendoci fare un passo in avanti. Mi soffermo ora brevemente su alcuni punti.

1. Il primo è la benedizione di Dio. Maria è incoronata, si sta compiendo il gesto, e mentre questo avviene noi benediciamo il Signore Dio del cielo e della terra. E perché lo benediciamo? Per il suo disegno meraviglioso di salvezza che si è realizzato in Maria tramite

la sua fede e la sua pronta collaborazione. In questo testo noi benediciamo il Signore per ciò che Egli ha fatto nella vita della Madonna, anche a nostro favore. Che cosa ne deriva? A Dio ci rivolgiamo abitualmente presentando le nostre necessità spirituali, morali e materiali. A Dio affidiamo le nostre ansie e le nostre paure, lo rendiamo partecipe delle nostre gioie e dei nostri desideri. Chiediamo a Dio anche la grazia della nostra conversione e della trasformazione del cuore. Davanti a Dio la nostra preghiera spesso diventa anche intercessione a favore di tanti che hanno bisogno del nostro ricordo. Tutto questo è giusto; la nostra preghiera deve conoscere queste espressioni, però manca qualcosa alla nostra preghiera se non è presente la benedizione, il momento in cui ci fermiamo davanti al Signore per esprimere la nostra lode a motivo dell'amore che Egli ha per noi, la nostra meraviglia per tutto ciò che Egli compie nella nostra vita, la gratitudine con cui accompagna i passi del nostro cammino. Guardiamo, dunque, Maria Regina mentre viene incoronata. E guardando Lei effondiamo il nostro cuore nella benedizione di Dio, magnificando la sua grandezza e la sua misericordia. Partecipare al rito di incoronazione ci deve aiutare a introdurre di più nella nostra vita il tempo della benedizione di Dio. Noi benediciamo Dio perché ha voluto Maria Regina, ma facendo questo desideriamo di più che la benedizione diventi un aspetto della nostra vita di fede, che il dire al Signore: «Tu sei grande e buono, io lodo la tua provvidenza e mi meraviglio per il tuo amore» diventi un linguaggio più abituale nella nostra preghiera quotidiana.

2. Un secondo aspetto è La regalità di Cristo. Maria è incoronata, e mentre questo avviene, nell'esultanza del cuore riaffermiamo la nostra fede nel "Signore Gesù Re dell'universo". Che cosa ne consegue? Perché siamo cristiani? Perché Cristo è al centro della nostra fede, Lui che è nostro Salvatore e nostro Redentore. Siamo cristiani perché – direbbe sant'Ambrogio – «Cristo è tutto per noi» (*La Verginità*, 99). Siamo cristiani perché ciascuno di noi può ripetere con san Paolo: «...ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per Lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in Lui» (*Fil 3*, 8-9). Siamo cristiani perché, come scrive un celebre santo e teologo dell'Oriente cristiano: «La nostra mente e il nostro desiderio sono stati forgiati in funzione di Lui. Per conoscere Cristo abbiamo ricevuto il pensiero; per correre verso di Lui abbiamo ricevuto il desiderio, e abbiamo ricevuto la memoria per portarlo in noi» (Nicola Cabasilas, *La vita in Cristo*). Quale è allora il secondo elemento importante che il rito di incoronazione inserisce più profondamente nella nostra vita cristiana? La centralità di Gesù nella nostra vita. Mentre guardiamo Maria Regina e ascoltiamo nella preghiera di benedizione che Gesù è il Signore dell'universo, facciamo in modo che il nostro cuore batta ancora di più per Gesù, che il nostro cuore trovi il proprio orientamento nel volto di Gesù, che il nostro cuore trovi la pace nella presenza di Gesù, che

insomma per noi – come direbbe san Paolo – «il vivere sia Cristo» (cf. *Fil 1,21*) ma per davvero. La sua parola, la sua vita, la sua volontà, i suoi desideri: questo divenga maggiormente vita della nostra vita.

3. Il terzo elemento è la bellezza di Maria Regina. Mentre Maria è incoronata e noi rimaniamo come rapiti dalla sua bellezza, risuonano le parole della benedizione: «Prega per tutti gli uomini, Avvocata di grazia e Regina di misericordia». La Chiesa invoca la Madonna chiamandola con affetto filiale “la tutta bella”. Quante volte glielo abbiamo detto nella preghiera. Come non ricordare “*Tota pulchra es, Maria... Tutta bella sei, Maria*». E la Chiesa sa che una tale straordinaria bellezza è in Maria a motivo della sua pienezza di grazia, per la quale è divenuta Madre di Dio. Ma la Chiesa sa anche che una tale bellezza scaturisce dall’amore di Coi che è Madre della Chiesa, fedelmente orientata alla custodia di Cristo nel cuore dei suoi figli. Maria è bella perché è Regina, ed è Regina perché è tutta di Dio e al tempo stesso è tutta nostra. La sua regalità e la sua bellezza consistono in questo: è tutta per il Signore e tutta per i suoi figli. La bellezza regale di Maria può essere, in qualche modo, anche la nostra, se vivremo il primato di Dio, se faremo della nostra esistenza una terra abitata dal Signore, se apriremo completamente le porte del cuore alla sua opera perché in noi tutto possa diventare senza eccezioni sua proprietà. La bellezza regale di Maria potrà essere in qualche modo nostra se vivremo nel dono di noi stessi, se la carità sarà il cuore di ogni nostra parola e di ogni nostro gesto, se l’amore autentico diventerà in noi il principio di vita nuova secondo il Vangelo e sorgente di una nuova moralità. Potrà essere in qualche modo nostra se il desiderio di bene per tutti si tradurrà in passione per l’annuncio di Cristo Salvatore al mondo che ne ha tanto bisogno, e se il nostro servizio quotidiano si esprimerà nell’impegno a edificare una città dell’uomo sui pilastri della verità e della misericordia. In fondo, la bellezza che scaturisce dalla regalità di Maria può essere anche la nostra nella misura in cui la nostra vita dà il primato a Dio ed esercita la carità autentica nel dono di sé. Dal momento che Dio e il prossimo sono il cuore del Vangelo, la bellezza regale di Maria è la sua stessa santità. Così, anche per noi, ogni possibile bellezza regale scaturisce dalla santità della vita. Guardiamo, dunque, a Maria Regina, e rinnoviamo il nostro desiderio di essere belli come Lei e santi come Lei, affermando con il celebre scrittore francese Léon Blois: «Nella vita non c’è che una sola tristezza: quella di non essere santi» (*La donna povera*). Ecco il terzo elemento che il rito dell’incoronazione ci offre, come invito a una vita cristiana più autentica: il richiamo alla bellezza della santità, alla bellezza di una vita secondo il Vangelo, a una vita in cui vi siano l’amore di Dio e l’amore del prossimo.
4. Ed ecco l’ultimo elemento dei quattro punti fondamentali di quella benedizione che precede il gesto dell’incoronazione: la corona della gloria. Maria è incoronata, e mentre questo

avviene, ricordiamo le parole della preghiera di benedizione che ci parla della “gloria del cielo” a proposito di Maria. Vediamo allora che cosa ne deriva per noi. Maria, Assunta in cielo in anima e corpo, ha ricevuto i segni della regalità; così anche noi viviamo il pellegrinaggio terreno nella speranza di approdare per sempre alla sponda della beata eternità, dove riceveremo “la corona della vita”. La Madonna è sempre annuncio di Paradiso. Anche per questo ci è tanto cara: incontrarla ci aiuta, guardarla ci sostiene, osservarla ci riempie di speranza e di consolazione. Maria è una carezza vivente data alla nostra vita e al nostro cuore, perché ci parla di Paradiso, ci parla di Cielo. Ascoltarla, significa entrare in un silenzio e in una parola che custodiscono ciò che è eterno. Imitarla, significa incamminarsi nella via della grazia che è un’anticipazione della gloria. Guardiamo, dunque, alla Madonna, guardiamo alla Regina. E guardando Lei sentiamo il Cielo che è presente in Lei e di cui Lei ci parla. Fissiamo lo sguardo là dove è la vera gioia, che vediamo sul volto di Maria e che sentiamo partecipata anche a noi. Ecco il quarto elemento che sostiene la nostra vita cristiana: il richiamo del Paradiso, il richiamo del Cielo, l’affrontare la vita come un pellegrinaggio verso il meglio, verso quella corona di gloria che ci è stata promessa dal nostro Signore e Salvatore.

Sono quattro gli elementi importanti e significativi, che incontriamo nella preghiera di benedizione; nel gesto di incoronare Maria li sentiamo nostri, e vogliamo che diventino vita della nostra vita. Allora questo non sarà solo un rito, ma sarà un seme piantato nella nostra esperienza quotidiana di vita cristiana.

San Paolo VI, in occasione del suo pellegrinaggio nel 1970 in Sardegna, al santuario di Bonaria a Cagliari, disse ai pellegrini: «Se vogliamo essere cristiani, dobbiamo essere mariani». È una bellissima verità della quale, questa sera, ancora una volta, abbiamo avuto conferma. Abbiamo capito che rivolgerci alla Madonna e, per Lei, vivere un rito di devozione bello e popolare significa inserirci di più nella vita cristiana, vivere meglio il nostro essere discepoli di Cristo Gesù. È sempre così: «Se vogliamo essere cristiani, dobbiamo essere mariani». È quanto diceva anche un santo: «Se voi guardate bene negli occhi la Madonna, vi accorgete che Maria volge lo sguardo e orienta anche il vostro verso il Figlio Gesù».

Il rito di incoronazione di un’immagine della Vergine Maria è un atto significativo con il quale rendiamo onore alla Madonna. Nel rendere onore a Lei però non solo ritroviamo la sua specialissima chiamata nel disegno di Dio sulla Chiesa e sul mondo, ma ci accorgiamo anche di essere condotti a una partecipazione più vera del mistero di Cristo. La V Incoronazione Centenaria della Madonna di Oropa sia, pertanto, l’occasione di grazia per essere tutti un po’ più mariani e, quindi, anche un po’ più cristiani.

Dante Alighieri, di cui quest'anno ricorre il settimo centenario della morte, nella Divina Commedia, a proposito di Maria, scrive con un'affermazione che parla di sé ma che propone a tutti: «Il nome del bel fior ch'io invoco e mane e sera... Il nome del bel fiore che io invoco di mattina e di sera».

Ripartiamo da qui, con il desiderio fermo e deciso di non mancare mai all'appuntamento quotidiano con la Madonna. Se così sarà, allora davvero la nostra vita in Cristo fiorirà in tutto il suo splendore, perché sarà Lei a portarci per mano verso il Figlio Gesù. Ci sia di esempio e stimolo la testimonianza di Domenico Giuliotti (1877-1956), scrittore ateo che a un certo punto si converte e passa al cattolicesimo. Nelle parole di una sua vibrante lirica, *Rosa autunnale*, che rivolge alla Madre del Signore; possiamo ritrovarci tutti noi e farle nostre guardando la Madonna: «Trentasett'anni, Vergine, è che vo', stanco e cencioso come un vagabondo, lungo il torto viottolo del mondo; e quando e dove poserò non so. Ma tu, che d'ogni sconsolato errante, segui, dall'alto, le intrigate péste, volgi i begli occhi al tuo Figliol celeste, digli che m'apra le sue braccia sante. Digli che ho sete e secca è la cisterna, digli che ho fame e ho per pane sassi, digli che a notte, sugli incerti passi, mi si spegne, guizzando, la lanterna. Tuo Figlio, o Madre, è pane e acqua e luce che pienamente illumina e ristora; Egli, accogliendo l'anima che implora, seco, se degna, al Padre la conduce». Possa davvero essere così anche per ciascuno di noi.

### **Preghiera di benedizione**

Benedetto sei tu, Signore, Dio del cielo e della terra,  
che nella tua giustizia e misericordia disperdi i superbi ed esalti gli umili.  
Di questo tuo meraviglioso disegno ci hai offerto il modello perfetto  
nel Verbo fatto uomo e nella sua Vergine Madre.  
Il Cristo tuo Figlio, che si è umiliato volontariamente fino alla morte di croce,  
risplende nell'eterna gloria e siede alla tua destra, re dei re e signore dei signori.  
E colei che si è chiamata tua serva,  
la Vergine da te eletta come genitrice del Redentore e vera madre dei viventi,  
innalzata sopra i cori degli angeli,  
regna gloriosa accanto al suo Figlio e prega per tutti gli uomini,  
Avvocata di grazia e Regina di misericordia.  
Guarda con bontà, Signore, il tuo popolo,  
che, nel porre il diadema regale all'immagine del Cristo e della Madre sua,  
riconosce il Signore Gesù re dell'universo e acclama Regina la Vergine Maria.  
Concedi, o Padre, che seguendo il loro esempio

anche noi ci consacriamo al tuo servizio  
e ci rendiamo disponibili l'un l'altro nella carità;  
così nella vittoria sull'egoismo e nel dono senza riserve  
adempiremo la tua legge e condurremo a te i nostri fratelli.  
Fa' che siamo lieti di vivere umili e poveri in terra,  
per raggiungere un giorno la gloria del cielo,  
dove tu stesso darai la corona della vita ai tuoi servi fedeli.  
Per Cristo nostro Signore.  
Amen.